

Patrizio Zanella



# Cecilia Deganutti

*Una pagina di storia della Resistenza friulana*

*Presentazione di Paola Del Din*

Patrizio Zanella

# *Cecilia Deganutti*

*Una pagina di storia  
della Resistenza friulana*

*Presentazione di Paola Del Din*

L'Editore rimane a disposizione degli eventuali aventi diritto per le fonti iconografiche dubbie o non identificate.

ISBN 978-88-250-6123-9

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

# Indice

<i>Presentazione</i> (Paola Del Din) .....	7
<i>Introduzione</i> .....	11
<b>Famiglia Deganutti</b> .....	15
I genitori: Camillo e Maria .....	15
A Sappada per curarsi .....	24
<b>Sui banchi di scuola</b> .....	33
Una ragazzina timida .....	33
A Milano col fratello Valentino .....	38
<b>Maestra elementare e universitaria</b> .....	43
Titoli conseguiti .....	43
L'insegnamento a Davestra e a Castions di Strada .....	48
<b>Estate 1939...</b> .....	61
In Baviera per imparare il tedesco .....	61
Tamburi di guerra: brusco rientro .....	63
<b>Cecilia nella Brigata Osoppo</b> .....	71
L'occupazione nazista e l'Armistizio .....	71
La scelta .....	78

<b>«Si tratta di un'opera di carità»</b> .....	87
Lucilla Muratti Massone .....	87
Nomi di battaglia: «Rita Bernardi» e «Giovanna d'Arco» .....	92
<b>La partecipazione alle missioni militari</b> .....	103
Il ruolo degli Alleati .....	103
Vinicio Lago: il maggiore <i>Fabio</i> .....	108
<b>L'arresto di Cecilia</b> .....	115
Il traditore rimasto ignoto .....	115
6 gennaio 1945 .....	121
<b>Interrogatori e detenzione</b> .....	129
Lorenzina a Trieste .....	129
Piazza Oberdan: aiutata da Dionisia Dionisio ....	133
<b>L'epilogo</b> .....	145
La Risiera di San Sabba .....	145
Mercoledì 4 aprile 1945 .....	147
<i>La sua memoria vive</i> .....	165
<i>Ringraziamenti</i> .....	167
<i>Bibliografia</i> .....	169

## Presentazione

Con la fine di bombardamenti o di passaggio di truppe di ogni genere, era ancora una cosa normale incontrare persone che avevano subito le tragedie classiche di quegli anni: lutti, come noi che avevamo perso in un combattimento a Tolmezzo il mio unico fratello, perdite materiali e malattie gravi conseguenti alle condizioni di vita vissute. I racconti sui campi di concentramento e sulla orrenda e vicina Risiera di San Sabba erano fra i più tragici. Ricordavamo spesso sia il tenente Giovan Battista Berghinz, compagno di liceo di mia sorella, sia la crocerossina Cecilia Deganutti, che forse avevo personalmente conosciuto quando alla stazione ferroviaria di Udine cercavamo di portare un qualche sostegno morale ai militari rinchiusi nei treni piombati. La vita, però, continuava nel tentativo di costruire un futuro più sereno soprattutto per i più giovani.

Passarono gli anni, mi fidanzai, mi sposai e la casa che mio marito aveva acquistato, che un po' alla volta dovevamo mettere in ordine per la nostra famiglia a venire, era situata in via Girardini a poca distanza dall'abitazione della famiglia di Cecilia Deganutti. Passando quotidianamente vicino a

quell'abitazione ogni volta il pensiero tornava forte, quasi con devozione, alla figura di Cecilia: non potevo fare a meno di ricordare il terribile coraggio che aveva dimostrato. Pensando a lei e alla sua vicenda consideravo la forza d'animo e il grande rispetto verso i suoi familiari dimostrato soprattutto quando, benché avvisata da don Giorgio Vale, rifiutò serenamente di mettere in salvo se stessa nel timore che al suo posto venissero catturati i suoi genitori (come successe a mia madre dopo la morte di Renato e la mia partenza in missione per il Sud). Cecilia rimase in attesa degli sgherri in arrivo, subendo fino alla morte la privazione della libertà e una feroce prigionia alla Risiera senza mai rivelare quanto sapeva.

Anche a me personalmente sono accadute vicende di guerra che definirei inusuali e molto rischiose; però non subii prigionie né interrogatori feroci né maltrattamenti. Fui sempre molto fortunata e libera di respirare all'aperto, sia pure dormendo sulla nuda terra e mangiando in qualche modo. Fatiche e pericoli? Sì, ce ne furono e svariati, ma ebbi la fortuna di non incontrare persone malvagie; e se, per caso, durante uno dei tanti voli da Brindisi al Nord come conseguenza di guasti all'aereo o dell'azione della contraerea fossimo precipitati, mi sarebbe toccata una fine veloce e sempre libera. Ecco perché penso che Cecilia abbia meritato

la massima ricompensa al valor militare più di me che non avevo mai dovuto subire privazioni della libertà e pressioni di ogni genere per obbligarmi a rivelare ciò che sapevo.

**Paola Del Din**

Medaglia d'oro al valor militare

# Famiglia Deganutti

## I genitori: Camillo e Maria

Cecilia Agnese Deganutti nasce a Udine il 26 ottobre del 1914. È la quartogenita di sette figli, di cui cinque femmine. I genitori, Camillo Deganutti e Amelia Maria Pagura, si erano sposati a Udine il 23 giugno 1909.

Il padre *Camillo Pio* Deganutti nacque il 18 gennaio 1880 in una famiglia benestante, proprietaria di terre, a Pradamano, paese a 23 km da Udine. Era figlio di Valentino Deganutti e di Marianna Mulloni da Sanguarzo, un paesetto vicino a Cividale. Era il quarto di nove fratelli, primo figlio maschio della famiglia. Due sorelle, Ida e Ines, avevano scelto di dedicare la loro vita al Signore. Ida era entrata nel convento delle suore Orsoline di Cividale del Friuli<sup>3</sup>, mentre Ines era entrata nell'ordine delle Dimesse a Udine a vent'anni, assumendo il nome di suor Maria Gertrude. Un'altra sorella di Camillo, Clotilde, aveva avuto una vita movimentata. Da

---

<sup>3</sup> Pare che la scelta di entrare in convento sia stata la conseguenza del rifiuto dei genitori ad autorizzarla a sposare un giovane di cui si era innamorata. In convento si ammalò di tubercolosi e morì a trentacinque anni.

giovane andò a Roma dove poté affermarsi come sarta. Pare fosse un tipo estroso tanto da rifiutare le clienti che non le andavano a genio. Tornata in Friuli partì poi per l'Argentina. Camillo la accompagnò alla stazione dei treni donandole una somma importante per quei tempi. Di lei non si seppe più nulla.

Camillo ottenne il diploma di geometra a Udine, proseguì gli studi diplomandosi prima ad Alba, in Piemonte, in enologia e quindi a Pozzuolo del Friuli in agronomia. Aveva studiato contro la volontà dei genitori che avrebbero voluto che si occupasse delle terre di famiglia. Si sposò senza aver ottenuto il consenso dei familiari (la mamma vedova e i fratelli), e questo gli costò la perdita dell'eredità che andò ai due fratelli: Domenico detto *Meni*, mai sposato, e Alfonso. Quest'ultimo si sposerà in età avanzata con Ernestina di Sanguarzo, dove si era trasferito per amministrare le terre del casato. Per i meriti raggiunti, Camillo sarà nominato commendatore il 2 giugno 1957. Muore il 24 febbraio 1971.

Di famiglia benestante, *Maria Amelia* era nata il 26 novembre 1888 a Mortegliano, in provincia di Udine, dove viveva con i genitori Virginio Pagura e Teodora Mazzaroli, il fratello Riccardo e la sorella Luigia. Camillo la vide mentre recitava in una rappresentazione scolastica e se ne innamorò: «Quella sarà mia moglie», pensò. Quando chiese al

padre di poterla sposare, Camillo si sentì proporre di sposare la sorella maggiore Luigia, ma lui insistette e la richiesta alla fine venne accolta. «Maria ricordava a noi nipoti i difficili inizi. Il giorno del matrimonio (era nel 1909) a Mortegliano lo sposo si presentò con una carrozza sgangherata presa a noleggio che la fece vergognare e piangere»<sup>4</sup>. Al ritorno dal viaggio di nozze, l'incontro nella casa di Pradamano con la severa suocera che la accolse rimproverandola perché portava un cappello: cosa che nessuna donna in quella casa aveva mai fatto prima. All'epoca il cappello era per la donna segno di distinzione, un vero *status symbol* di emancipazione e benessere. La difficile coabitazione con la suocera e gli altri familiari portò gli sposi alla decisione di trasferirsi a Udine appena possibile. La prima abitazione di Camillo e Maria fu in via Ronchi. Poco dopo in via Gemona 64, in una grande casa. Pare che Camillo da principio non fosse molto credente; la sua fede si rafforzò successivamente attraverso l'incontro con Maria. Erano due caratteri complementari: gran lavoratore, severo e affettuoso lui, tranquilla, paziente e dolce lei. Maria Pagura muore il 16 agosto 1980.

---

<sup>4</sup> M. VERITÀ (a cura), *Cecilia*, Associazione partigiani Osoppo-Friuli, Udine 2025, p. 3. Prima biografia su Cecilia Deganutti, e sulla famiglia in particolare, alla quale è impossibile non fare riferimento per l'abbondanza dei documenti e delle testimonianze riportate. L'autore è figlio di Luigi Verità e Maria Deganutti, sorella di Cecilia.

In quattro anni ebbero quattro figli: Maria, il 27 maggio 1910; Valentino, il 30 gennaio 1912; Lorenzina, il 5 marzo 1913; Cecilia, il 26 ottobre 1914. Poi, dopo la guerra e la profuganza, arrivarono altre tre creature: Luisa, il 15 novembre 1920; Paola, il 22 luglio 1929; Piero, il 18 dicembre 1935.

Camillo, per mantenere la famiglia, era costretto a lavorare sodo. Costante fu il suo impegno per garantire a tutti i componenti la giusta sussistenza e trasmettere loro la fede. Partecipava attivamente alla vita della chiesa. Si fece credente convinto, mai bigotto. Costruì la sua carriera di geometra mettendo a buon frutto la sua capacità di persona buona e onesta, amministratore sempre rispettoso delle persone e dei beni di cui era responsabile.

Purtroppo la serenità della famiglia fu presto sconvolta quando l'Italia, il 24 maggio 1915, entrò in guerra a fianco dell'Intesa (Francia, Inghilterra, Russia). Il fronte si trovava a una ventina di chilometri da Udine. Camillo, a trentacinque anni, fu richiamato e inquadrato con il grado di tenente in un reparto del Genio, con sede a Treviso. Quando il 27 ottobre del 1917 ci fu lo sfondamento degli austriaci a Caporetto, la famiglia si trovava a Montenars, piccolo paese vicino a Gemona. Come la gran parte della popolazione friulana, anche la famiglia Deganutti dovette scappare precipitosamente. Appena giunse in paese la notizia dell'avanzata degli austriaci, la

madre Maria, con sua madre Teodora e i quattro figli (Maria la più grande aveva sette anni, Cecilia la più piccola ne aveva tre), presero la decisione, con altri conoscenti, di salire su un carro e fuggire. Superato il ponte di Pinzano sul Tagliamento, arrivarono a una stazione ferroviaria. Il treno su cui erano saliti venne bombardato, ci fu un fuggi fuggi generale in mezzo alle esplosioni. Alla fine Maria e Teodora trovarono riparo in un fosso, dove cominciarono a recitare la novena del Sacro Cuore, mentre i bambini ridevano sentendo le esplosioni. Passarono due soldati che, visto il gruppetto nel fosso, chiesero che cosa ci facessero là: «Aspettiamo la buona morte» rispose nonna Teodora. I soldati le fecero uscire e la fuga continuò a piedi. Cecilia, in braccio a un soldato, continuava a ripetere: «Tedeschi, bombe, boom! Hanno ucciso il treno!». Giunti nei pressi di un casolare furono rifocillati. Poi li ricaricarono sopra un barcone posto su ruote tirato da cavalli, con il quale raggiunsero Treviso.

Nel caos che si era creato attorno alla stazione di Treviso Maria chiese notizie del marito, il tenente Deganutti, arruolato nel Genio. Un soldato le rispose: «È qui!». I due poterono finalmente incontrarsi. Successivamente la famiglia visse in una situazione da profughi in Campania, prima a Castellammare di Stabia (in via Bonito 25) e, in seguito, a Portici (Villa Parignani, in via Farina 4), forse per essere

più vicini a Camillo che, dal gennaio del 1918, era stato trasferito alla direzione del Genio militare di Napoli<sup>5</sup>.

Un aneddoto mostra il carattere determinato di Cecilia da bambina. Una volta andò a trovarli a Portici la sorella maggiore della mamma, zia Luigia (chiamata affettuosamente *Ziuta*), profuga a Roma. Cecilia aveva fatto una marachella e la zia pretendeva che chiedesse scusa. Ma Cecilia non voleva saperne. La *Ziuta* allora minacciò: «Guarda che ti porto là dalle onde!» indicando il mare. Nonostante le minacce, benché fosse ormai arrivata alla spiaggia, Cecilia non volle cedere. In famiglia era la più ostinata: quando prendeva una decisione non c'era modo di farle cambiare idea: «Virtù e difetto assieme» diceva la sorella Lorenzina.

Camillo non amava parlare della guerra nonostante fosse ripetutamente invitato a farlo dai nipoti.

L'unico episodio che ci ha raccontato dei suoi anni di guerra riguarda i giorni immediatamente successivi

---

<sup>5</sup> Tra le conseguenze più pesanti della cosiddetta «disfatta di Caporetto» va ricordata l'odissea dei circa cinquecentomila profughi civili, donne, vecchi, bambini, che nell'ottobre del 1917 furono costretti ad abbandonare Udine, Treviso, Venezia e tante altre località minori. Quell'esodo di massa costituisce, per certi versi, un caso unico nella storia dell'Italia unita. I fuggiaschi riparati in Italia diventarono, in qualche modo, il segno più tangibile di una guerra vicina e minacciosa, in cui alla dimensione militare si aggiungeva una dimensione civile, difficilmente decifrabile. Cf. D. CESCHIN, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2006.

alla rotta di Caporetto e la ritirata disordinata dell'esercito italiano. Con la sua compagnia del Genio era stato incaricato di minare un ponte sul Tagliamento. Mentre predisponavano l'esplosivo, sul greto del fiume, i carabinieri decimavano per fucilazione i soldati sbandati in ritirata<sup>6</sup>.

Finita la guerra tutti tornarono alle loro case e si rimboccarono le maniche per riparare i danni subiti e ricostruire. La famiglia Deganutti ritornò a Udine all'inizio del marzo 1919. Nella casa di famiglia si conservava un armadio che portava ancora i segni della baionetta usata dai soldati austriaci per aprire i cassetti e saccheggiarne il contenuto.

Come s'è visto, la famiglia risiedeva a Udine in via Gemona. Nell'estate 1930 Camillo ricevette l'ingiunzione di sfratto dal nuovo proprietario che voleva restaurare la casa per farne la propria abitazione. La casa doveva essere liberata entro fine anno.

In via Giuseppe Girardini 5 si trovava una villa, costruita nel 1926, per il medico Sigismondo Pascoletti, morto da poco, lasciando parecchi debiti. Gli eredi misero la villa in vendita in un'asta pubblica nel settembre 1930. Le offerte per l'acquisto

---

<sup>6</sup> VERITÀ (a cura), *Cecilia*, p. 7. Durante la battaglia di Caporetto, le fucilazioni di soldati italiani furono un aspetto tragico e controverso della risposta militare alla disfatta. Il generale Luigi Cadorna, comandante supremo dell'esercito italiano, applicò una politica di rigore e disciplina ferrea, che portò a numerose spicciative condanne a morte per fucilazione, spesso per reati di insubordinazione, diserzione o codardia.

venivano continuamente rilanciate. L'ultima offerta fu quella del signor Deganutti. All'inizio rimase spaventato. Dove avrebbe trovato i soldi per pagare la casa? Da quel momento il lavoro nel suo studio di geometra aumentò notevolmente insieme ai sacrifici, per dare ai figli la migliore formazione. Per le figlie, e Cecilia in particolare, un cruccio continuo sarà quello di rendersi al più presto indipendenti per non gravare sul bilancio familiare.

Questo stato d'animo è ben evidente in una lettera di Lorenzina al padre Camillo del 14 giugno 1935 nella quale, invitando i genitori a prendersi qualche giorno di vacanza andando a Sappada a trovare la sorella Cecilia, scrive:

Caro Papà [...] spero che tu possa avere vero riposo e che ti possa rimettere in forze. Che non andiate a Sappada mi dispiace tanto, perché la montagna è sempre un bene per la salute fisica come per quella morale; e poi penso che non è possibile lavorare sempre, sempre, senza prendere qualche settimana di riposo. [...] Un solo rimorso ho: quello di continuare ad essere di peso a te e alla famiglia. Già da tanto tempo avrei potuto lavorare ed essere utile<sup>7</sup>.

Verso la fine del 1930 la famiglia Deganutti si trasferì nella nuova casa in via Girardini 5, dove abiterà fino al 1989. L'abitazione era un porto di

---

<sup>7</sup> VERITÀ (a cura), *Cecilia*, p. 9.

mare con parenti e conoscenti che andavano e venivano e spesso si fermavano a pranzo. Non mancavano i poveri che, suonato il campanello, rimanevano all'esterno, tra il cancello e il portone, finché qualcuno provvedeva a portare loro qualcosa. Il punto di ritrovo della famiglia era la cucina. Il continuo ticchettio della macchina da cucire, la preparazione dei cibi, la presenza di qualche parente o conoscente in visita con cui scambiare informazioni e opinioni, tutto si svolgeva nella grande cucina.

Alla sera prima di cena la famiglia si riuniva per la recita del Rosario e, terminata la cena, la mamma leggeva racconti spirituali ai più piccoli. C'era una bella atmosfera. Si commentavano gli avvenimenti del giorno e si scherzava con ironia, anche prendendosi in giro. Una vita semplice e laboriosa.

L'educazione dei figli si basava anche sul serio e costante impegno nel lavoro e nello studio, con sacrificio da vivere in serenità. La fede illuminava tutti i fatti della vita, espressione di un cattolicesimo di elevato profilo spirituale. Per quell'epoca, è stata una famiglia all'avanguardia, avendo fatto raggiungere non solo ai figli, ma anche alle figlie risultati scolastici ed accademici elevati: Maria (1910-1995) e Cecilia fecero le maestre, Luisa (1920-2015) insegnante di economia domestica, Lorenzina (1913-1998) si laureò in lingue moderne alla Cattolica di Milano, Paola (1929-2007) in farmacia a Bologna ed esercitò la professione prima in Svizzera poi a

Udine. I due figli maschi non furono molto fortunati: Valentino (1912-1961) e Piero (1935-1960) vissero lunghi periodi in collegio per frequentare le scuole superiori in istituti salesiani, rispettivamente a Mogliano Veneto e a Pordenone. Valentino diventerà medico chirurgo esercitando la sua professione prima a Dolo, nella Riviera del Brenta, poi a Rovigo come primario ospedaliero. Muore a causa di un infarto all'età di quarantanove anni, lasciando sola la moglie Luciana Viaro con sette figli. Piero perde la vita in un incidente alpino il 14 agosto del 1960: era laureando in ingegneria all'Università di Milano.

## **A Sappada per curarsi**

Cecilia, nata il 26 ottobre 1914, venne battezzata il giorno dopo nella parrocchia di San Quirino a Udine col nome di Cecilia Agnese Deganutti. Ricevette la prima comunione il 25 maggio 1922, festa dell'Ascensione, e il sacramento della cresima il 25 giugno 1922, presso il collegio delle Dimesse, in via Treppo 11 a Udine, dove c'era la zia suor Maria Gertrude.

Come abbiamo visto, il periodo dell'infanzia non fu tranquillo. Cecilia visse da bambina gli anni della Grande Guerra, la fatica e la lontananza del padre inviato al fronte, la condizione di profuga con la famiglia, prima a Castellammare di Stabia

poi a Portici, infine ritornò a Udine devastata dalla guerra. Inoltre nel 1920 a sei anni, mentre era in vacanza a Grado, contrasse la malaria, malattia che la debilitò anche negli anni successivi. Soffriva anche di anemia, una condizione che la accompagnerà sempre come conferma un documento del gennaio 1945, successivo di pochi giorni al suo arresto<sup>8</sup>. Tuttavia, come vedremo in seguito, afflitta da una salute precaria, sarà capace di affrontare grandi fatiche senza battere ciglio dimostrando tenacia, perseveranza e determinazione.

Nell'autunno-inverno 1926-1927 Cecilia, dodicenne, venne mandata per alcuni mesi in montagna a Sappada per curare i postumi della malaria, l'anemia e le frequenti emorragie dal naso di cui soffriva. I Deganutti avevano un legame particolare con Sappada, paese di poche centinaia di abitanti di lingua tedesca, dove erano soliti trascorrere le ferie estive. Col tempo la famiglia Deganutti si era creata un sincero legame di amicizia con molti paesani. Per un certo periodo Cecilia venne ospitata dalla famiglia Kratter di cui faceva parte la signora Maria, insegnante nelle scuole elementari di Sappada, che si prese cura di lei durante il suo soggiorno. Nello stesso periodo una giovane della famiglia Kratter

---

<sup>8</sup> «Debole anemia» è quanto si legge nel certificato medico rilasciato dal Comune di Udine il 9 gennaio 1945 (BCUd-FCD, b. 1, fasc. 1,6).

(anch'essa di nome Maria, nipote della maestra) si trasferiva a casa Deganutti per seguire a Udine un corso di cucito. Tra le due famiglie (e tra Cecilia e i genitori) vi fu un frequente scambio di lettere. Alcuni brani, di seguito riportati, ci aiutano a capire meglio Cecilia e i rapporti che intercorrevano tra lei e i suoi familiari.

Il 24 ottobre 1926 il papà scrive a Cecilia: «Mia cara Cecilia, compirai il tuo dodicesimo anno di età, faremo anche la comunione per te, affinché il Signore ti conceda molte altre dozzine di anni, per passarli al Suo servizio»<sup>9</sup>. Poco meno di una settimana dopo, mamma Maria scrive alla maestra Kratter:

Immagino la felicità di Cecilia di rivedere la neve e di poter giocare liberamente con le sue nipotine, data la sua vivacità e irrequietezza. La prego di volerla correggere ogniqualvolta ne avesse bisogno, perché so che certe volte lascia molto a desiderare<sup>10</sup>.

Se la mamma scrive queste righe è probabile un riferimento al carattere già forte di Cecilia non facilmente riconducibile all'obbedienza tanto più all'affacciarsi dell'adolescenza. Le condizioni di salute di Cecilia destavano preoccupazione e la maestra

---

<sup>9</sup> Lettera del papà a Cecilia. Udine, 24 ottobre 1926 (BCUd-FCD, b. 2, fasc. 2,2.1bis).

<sup>10</sup> Lettera della mamma a Maria Kratter. Udine, 31 ottobre 1926 (BCUd-FCD, b. 2, fasc. 2,4).

Kratter deve aver inviato qualche notizia ai genitori se il 14 novembre 1926 la mamma scrive:

Desideravo proprio sue nuove e non le nascondo che la sua lettera ultima mi portò un po' di malinconia; avrei subito voluto volare costì per rivedere la mia cara Cecilia, ed assicurarmi che sta bene ed è allegra. Lei mi comprende, e compatisce il mio affetto di mamma che nella lontananza dei suoi cari, teme sempre qualcosa di male. Anche qui Cecilia andava soggetta ad emorragia nasale; non demmo importanza alla cosa, perché tutte le mie bambine ebbero un simile disturbo, ma in lei, così anemica, non è certo una cosa trascurabile. Spero quindi che si rimetterà e mi auguro di ricevere buone notizie in avvenire. Devo pregarla poi di un favore di far cioè celebrare, come siamo soliti, una S. Messa nel giorno di S. Cecilia il 22 corrente mese<sup>11</sup>.

In un'altra lettera la mamma viene rassicurata sia dalla figlia sia da un'amica ch'era passata per Sappada:

Lessi con tanto piacere la tua letterina che mi dà buone nuove. Speriamo che non ti venga più sangue di naso e che tu possa rimetterti completamente dal tuo soggiorno in montagna. Vedi di essere tanto buona e obbediente con la Signorina maestra e con tutti della

---

<sup>11</sup> Lettera di Maria, mamma di Cecilia, a Maria Kratter. Udine, 14 novembre 1926 (BCUd-FCD, b. 2, fasc. 2,5).

famiglia che ti usano tante cure e ti vogliono tanto bene [...]. Io confido nel Signore e spero che guarirai una buona volta dall'anemia che ti tormenta<sup>12</sup>.

Abbiamo anche la risposta di Cecilia:

Mia carissima mamma, grazie infinite degli auguri che mi giunsero graditissimi ieri sera. [...] Ed ora mamma cara permetti che la tua Cecilia ti ricambi i suoi auguri, poveri sì ma sincerissimi. Quel giorno cercherò di fare la S. Comunione ed allora dirò a Gesù tutto il mio affetto per te, gli chiederò per te mille belle grazie, prima di tutto quella di serbarti ancora a lungo il nostro affetto e di concederti in noi tante e belle soddisfazioni... Non impensierirti per me, che oggi sto benissimo<sup>13</sup>.

All'età di dodici anni, lontana dai genitori, è comprensibile che Cecilia abbia avuto nostalgia di casa, manifestando il desiderio di rientrarvi quanto prima. Papà Camillo la invita a superare questa nostalgia:

So che desideri ritornare a casa malgrado tante cure e attenzioni di cui godi nella nuova famiglia. Anche noi avremmo piacere di rivederti e riceverti ma riteniamo, nel tuo interesse, sia bene prolungare il

---

<sup>12</sup> Lettera della mamma a Cecilia. Udine, 18 novembre 1926 (BCUD-FCD, b. 2, fasc. 2,7).

<sup>13</sup> Lettera di Cecilia alla mamma. Sappada, 23 novembre 1926. Cfr. VERITÀ (a cura), *Cecilia*, p. 20.

soggiorno di Sappada ancora un poco, per bene ristabilirti in modo da non ricadere più nella inveterata indisposizione. Rassegnati volentieri a questo piccolo sacrificio; vedrai che il tempo passerà presto. [...] Io dico che sei fortunata, perché in ogni luogo ti vogliono bene. E vorrei scommettere che il tuo Angelo custode è quello stesso che ebbe S. Cecilia [...]. Ti raccomando dunque di essergli grata ringraziando Iddio per avere scelto un così generoso custode a tua guida e protezione<sup>14</sup>.

Il fratello Valentino da Mogliano Veneto, dove sta studiando dai salesiani, invia alla sorella un testo dove immagina di vedersela

tutta allegra giocare con la neve e avviarsi alla scuola fra una chiassosa brigata di piccoli tedeschi<sup>15</sup>. [...] Quest'oggi mi sono fatto dovere di pregare S. Cecilia per te, ho unito a questa preghiera una S. Comunione ed è la seconda volta che lo faccio per te<sup>16</sup>.

La mamma è molto soddisfatta del soggiorno a Sappada e del miglioramento della salute di Cecilia;

---

<sup>14</sup> Lettera del papà a Cecilia. Udine, 4 dicembre 1926 (BCUd-FCD, b. 2, fasc. 2,2.1).

<sup>15</sup> Il dialetto tedesco ancora parlato a Sappada è chiamato *plodarisch* (o sappadino) ed è classificato come un dialetto tedesco austriaco-bavarese o pusterò-carinziano. Rappresenta una sopravvivenza del medio-alto tedesco, importato dai primi coloni medievali, che nel tempo ha integrato influenze da friulano, ladino e italiano, ma che rimane fedele alla sua matrice germanica.

<sup>16</sup> Lettera di Valentino Deganutti alla sorella Cecilia. Mogliano Veneto, 22 novembre 1926 (BCUd-FCD, b. 2, fasc. 2.1).

le sorelle erano persino invidiose che Cecilia avesse a disposizione tanta neve. In una lettera le scrive:

Abbiamo ricevuto or ora la tua letterina e mi congratulo per i tuoi buoni sentimenti, sono felicissima di pensare che stai diventando una cadorina autentica, e spero non vorrai più smettere cotesto buon sangue, neppure quando tornerai a Udine. Mi par di vederti sgambettare tutto il giorno per la neve e le sorelline invidiano la tua fortuna. Qui invece niente neve e niente freddo, sembra di essere in primavera<sup>17</sup>.

A Sappada Cecilia aveva trovato un suo equilibrio, la neve, osservava la mamma in un'altra lettera, le «metteva l'argento vivo addosso», fino al punto di trascurare lo studio<sup>18</sup>.

Nel giro di qualche settimana i genitori pensarono fosse opportuno fare rientrare Cecilia a casa. Pare avesse manifestato questo desiderio in data 10 gennaio. Il papà, due giorni dopo, le scrisse:

La mamma ha ricevuto oggi la tua del 10 corrente. Desideriamo di riaverti, sembrando mezzo secolo da che partisti da noi. Se la mamma potrà venire appena

---

<sup>17</sup> Lettera della mamma a Cecilia. Udine, 8 dicembre 1926 (BCUd-FCD, b. 2, fasc. 2.8).

<sup>18</sup> «Carissima Cecilia nella tua ultima *cartolina* mi dici che ti diverti tanto a giocare e che quasi quasi ti dimentichi di studiare. Spero che tu avrai esagerato e che il dovere ti sarà sempre presente sopra tutte le cose. [...] Ti faccio tanti auguri di Natale... Sii buona e obbediente prega per noi specialmente per me che ne ho tanto bisogno» (lettera della mamma a Cecilia, Udine, 8 dicembre 1926. BCUd-FCD, b. 2, fasc. 2.15.01.08).

cessata la neve allora sarà appagato il tuo desiderio ed il nostro. Se però venisse un ritardo nel viaggio della mamma, bisogna che ci rassegniamo tutti ad aspettare una prossima occasione. Cerca intanto di essere buona per non riuscire di peso alla cara famiglia che ti ospita. Non dimenticare il grande beneficio costì raggiunto, con il recupero della salute... ma più specialmente sei obbligata verso la signorina maestra che pensa anche alla tua educazione ed istruzione. Sta bene attenta di usarle tutti i riguardi e promettimi di non meritarti più alcuna correzione<sup>19</sup>.

Nel febbraio 1927 Cecilia rientrò a Udine.

---

<sup>19</sup> Lettera del papà a Cecilia. Udine, 12 gennaio 1927 (BCUd-FCD, b. 2, fasc. 2,2.2 bis).